

Morto Pasquale Colella, giurista cattolico militante e cofondatore e direttore della rivista «Il Tetto»

*I FUNERALI CELEBRATI DALL'ARCIVESCOVO EMERITO DI CAMPOBASSO,
DON ARMANDO DINI, NELLA CHIESA DI SAN CARLO ALLE MORTELLE: UN
PUNTO DI RIFERIMENTO PER I CRISTIANI DEL DISSENSO IMPEGNATI SU
TEMI CIVILI*



Pasquale Colella

di Donatella Trotta

Domenica 7 Luglio 2024, 10:00

8 Minuti di Lettura

Un uomo colto, attento e capace di grande ascolto, dietro l'apparenza da burbero benefico incline a veementi indignazioni, che poteva incutere soggezione anche per il rigore con cui ha sempre affrontato la vita, gli studi, l'insegnamento, l'impegno civile e le relazioni: tante e salde, intessute nell'arco di una esistenza sempre operosa. Ironico e bonario, ma intransigente nei valori, il magistrato e umanista **Pasquale Colella**, già Consigliere di Cassazione, professore ordinario di diritto canonico presso l'Università di Salerno in pensione, libero docente di Diritto ecclesiastico ed incaricato di Istituzioni di diritto pubblico, si è spento l'altro giorno nella sua Napoli lasciando un grande vuoto nella moglie **Mercedes**, in tutti i familiari, gli amici e i collaboratori delle sue innumerevoli attività, coltivate con costanza come le sue numerose pubblicazioni di diritto e le collaborazioni, fra le altre, con le riviste «Diritto

ecclesiastico», «Foro italiano», «Giurisprudenza italiana», «Diritto e giurisprudenza».

Ma il periodico a cui Colella ha legato in particolare il suo nome, dal 1964, in un crocevia tra sapere critico e militanza, è la rivista «**Il Tetto**»: di cui è stato cofondatore con un gruppo di giovani e per quasi un sessantennio direttore, guida intellettuale e punto di riferimento per il mondo dei cattolici del dissenso in quanto testimone e interprete autorevole e coerente del cattolicesimo conciliare, nonché promotore, con altri intellettuali di rango, di un impegno etico e politico allergico a compromessi e ipocrisie. Due anni fa gli amici del «Tetto» gli avevano dedicato un numero speciale, per i suoi 90 anni. Ieri mattina, sabato 6 luglio alle 10:30, si sono stretti alla famiglia per il rito funebre dell'ultimo saluto, presieduto nella chiesa partenopea di San Carlo alle Mortelle, non distante dalla sua abitazione, dall'Arcivescovo Emerito di Campobasso, il teologo e amico **don Armando Dini**.

La formazione

Da ragazzo, Colella era stato dirigente della Gioventù di Azione cattolica e dell'Unuri, l'Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana, organo rappresentativo degli studenti universitari italiani dal 1948 al '68. Profondo conoscitore della vita ecclesiastica, politica e civile della Napoli novecentesca, ha attivamente partecipato al movimento dei cattolici del dissenso, a Cristiani per il socialismo. Nel 1963, quando con altri giovani "militanti" come lui, credenti e non credenti, studenti e laureati, cattolici e non cattolici, pensò di creare una rivista indipendente, inclusiva e libera di approfondimento culturale, politico e sociale, diede così origine ad una esperienza che ancora continua, nel solco del confronto e del dialogo che da sempre connota il periodico, il cui primo numero uscì sessant'anni fa, nel febbraio del 1964: raro esempio di longevità e di costanza di impegno, coerente e vivo. Tre sono stati — e sono — i filoni di ricerca e di osservazione, tuttora attuali, della rivista: la Chiesa e la sua presenza nel mondo, considerando come fondante l'attuazione dell'insegnamento di Giovanni XXIII e del Concilio Vaticano II; i rapporti tra etica e politica; la questione meridionale, con particolare attenzione ai problemi della Campania e di Napoli. Negli ultimi anni l'"**Associazione Amici de il tetto**", soprattutto attraverso la pubblicazione della rivista, ha dato contributi significativi in occasioni rilevanti della storia civile e religiosa italiana: dal tema della fine dell'unità politica dei cattolici al superamento del Concordato, dalla difesa delle libertà e dei diritti fondamentali alle riforme (referendum, statuto dei lavoratori, diritto di famiglia), dalla lotta al terrorismo ed alle politiche di malaffare nazionali e locali fino ad arrivare, in tempi più recenti, alla difesa della Costituzione.

I soci, come i redattori della rivista, hanno cercato sempre, secondo la lezione di Colella, «di esercitare nella Chiesa e nella società una presenza viva e critica,

alla ricerca di forme di vita civile e religiosa più giuste ed autentiche, nel rispetto di ogni diversità e rifiutando ogni tipo di arroccamento fondamentalistico».

La testimonianza

Ma per meglio comprendere il clima che ha generato il ruolo giocato da Pasquale Colella in stagioni di grandi transizioni e di irripetibile slancio ideale, riportiamo stralci della sua diretta testimonianza, a mo' di testamento spirituale e civile, pubblicata per il sessantennale de «Il Tetto», nata come si diceva a Napoli alla fine del 1963 «dopo il lungo travaglio — racconta Colella — che concludeva l'esperienza di "Quarta generazione", rivista fondata nel 1960 per iniziativa di alcuni giovani socialisti e cattolici. "il tetto" è stato fondato da un gruppo di giovani provenienti soprattutto dalla Federazione Universitaria dei Cattolici Italiani, dalla Gioventù dell'Azione Cattolica, dalle Congregazioni Mariane dei padri gesuiti e da movimenti giovanili di sinistra». Nel decennio 1950-1962 questi giovani erano stati tutti dirigenti locali di tali associazioni, continua Colella, «ma già allora non dividevano la netta contrapposizione a movimenti e partiti di sinistra praticata da molti ambienti cattolici e fomentata dai "Comitati civici" del prof. Gedda, sostenuti dalla gerarchia ecclesiastica. Soprattutto credevano che ci si dovesse impegnare per una Chiesa semper reformanda e per la costruzione di una società civile, anche a Napoli e in Campania, attuando finalmente, "sine glossa" i principi della Costituzione del 1948».

I promotori della rivista erano insomma «quasi tutti avviati a studi e ricerche umanistiche, giovani disponibili al dialogo e, soprattutto, determinati a collaborare con chi combatteva per la realizzazione di una società a misura d'uomo, inclusiva ed attenta ai bisogni degli ultimi. Tali scelte provocarono spesso reazioni repressive da parte sia della Dc campana, ancorata prevalentemente su posizioni reazionarie, sia della gerarchia cattolica locale, arroccata anch'essa su posizioni conservatrici. Questi interventi repressivi portarono spesso ad emarginazioni e sanzioni che contrastavano con i principi della democrazia costituzionale, soprattutto in merito alle libertà civili e religiose, impedendo di fatto ogni possibilità di confronto e dialogo», aggiunge Colella. Che continua: «In questo clima nacque l'idea di dar vita anche a Napoli ad un periodico culturale che, prendendo spunto dalle aperture profetiche del pontificato di Giovanni XXIII e dal dibattito sviluppatosi per la convocazione del Concilio ecumenico Vaticano II, desse voce a quanti avevano il sogno di trasformare la Chiesa-istituzione in una Chiesa-comunità e lo Stato dei più forti nella casa di tutti, ripudiando guerre e violenze e impegnandosi per la difesa della dignità e dei diritti di ogni cittadino».

Una generosa utopia: «Non a caso nel primo editoriale si scrisse che compito primario della rivista avrebbe dovuto essere quello di far conoscere e vivere il Concilio e, dall'altra parte, contribuisse a dar vita ad un'Italia democratica e pluralista, come andavano insegnando uomini come **Calamandrei, Dossetti, La**

Pira, Lazzati, il gruppo Gramsci e socialisti come **De Martino, Lussu, Saraceno**. Noi fondatori e redattori – prosegue Colella - condividemmo queste idee e tensioni con altri gruppi cattolici spontanei sorti in Italia, a Torino, Milano, Bologna, Firenze; avemmo contatti e collaborammo con quanti come noi desideravano “una Chiesa povera e dei poveri” ed una Repubblica fondata sullo sviluppo delle libertà, sulla tutela dei diritti e sull’abolizione di ogni privilegio». Nel capoluogo campano furono vicini al gruppo, tra i tanti, uomini come **Mario Borrelli**, fondatore della “Casa dello scugnizzo” ed alcuni padri gesuiti (**P. Paolo Tufari** fu addirittura tra i fondatori), a livello nazionale alcuni dirigenti di Azione cattolica, quali **Carlo Carretto, Mario Rossi, Raniero La Valle, don Arturo Paoli e don Antonio Riboldi** il prete rosminiano del Belice. poi vescovo di Acerra, e tanti amici, credenti e non credenti, come **Sergio Quinzio**, tra gli altri, che, sottolinea ancora Colella, «ci aiutarono ad uscire dall’isolamento dove ci volevano invece confinare cattolici e laici ostili sia al Concilio sia al progresso della società civile».

Gli incontri

Particolare importanza nella vita della rivista, anche per la crescita umana e culturale della redazione, ebbero poi gli incontri svolti nel primo decennio di attività. Quando, su invito de Il Tetto, parteciparono alle iniziative, anche più volte, il **Cardinale Lercaro, il Cardinale Bea, il Cardinale Michele Pellegrino, il Vescovo Bettazzi** oltre a qualche vescovo della Campania, accanto a studiosi e testimoni di quella stagione di rinnovamento, tra i quali **Padre Enrico di Rovasenda, Padre Davide Maria Turollo, Ernesto Balducci, Padre Diez Alegria , Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, Lucio Lombardo Radice, Padre Dominique Chenu, Adriana Zarri, Mario Gozzini, Danilo Zoli, Carlo Carretto**. Non solo.

Il gruppo fu il primo, in Italia, a presentare Esperienze pastorali e la Lettera ai cappellani di don Milani, nonché il volume, a cura di Mario Gozzini, Il dialogo alla prova in due tappe con gli interventi di **Lucio Lombardo Radice, Giorgio Napolitano** e dello stesso Mario Gozzini. Nomi che si affiancano con legittimo orgoglio a quelli degli autori di vari contributi dati nel tempo alla rivista: come **Arturo Carlo Jemolo** ai tempi del dibattito sul tema del superamento del Concordato del 1929; **Padre Chenu** con gli interventi sul Concilio Vaticano II accanto a quelli di **Padre Balducci, di Piero Bellini**; le testimonianze di **Loris Capovilla**, segretario di **Roncalli** e poi cardinale, di **Giovanni Franzoni**, nonché i tanti contributi di studiosi e militanti sulla riforma del diritto di famiglia, sul divorzio e sul referendum del 1974.

La conclusione di Colella suona come un monito che interpella, oggi, ciascuno: «Il nostro “piccolo guscio di noce” nacque, visse e ancora resta “una voce” che non molla e che è tuttora presente, perché continuiamo a vivere non come “reduci nostalgici”, ma come persone che, anche nelle difficoltà del mondo contemporaneo, credono di dover continuare a sperare e mai di doversi

rassegnare, incoraggiati oggi anche dal pensiero, dalla testimonianza e dalla pastorale di **Papa Francesco**. Per questo “noi siamo il nostro presente”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA